ANTONIO SCONTRINO

GRINGOIRE

OPERA IN UN ATTO

MILANO
Fratelli Treves, editori
Maggio 1890

GRINGOIRE.

ANTONIO SCONTRINO

GRINGOIRE

OPERA IN UN ATTO

Rappresentata la sera del 24 maggio 1890.

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
Maggio 1890.

Ai miei amici,

Poche parole per spiegare come sia sorta l'idea di questa rappresentazione.

Un giorno mentre si parlava di musica, il maestro Scontrino mi disse:

— Dovrebbe scrivere un libretto che io metterei in musica e poi si potrebbe farlo rappresentare a casa sua.

— Lei dice per celia, — risposi, — ma badi che potrei forse prendermi il divertimento di scrivere un libretto.

— Ed io le prometto che lo metterò in musica, — disse il maestro.

Siamo stati tutti e due di parola, ed il progetto fatto lì per lì, quasi scherzando, è un fatto compiuto.

Ho tolto l'argomento del libretto dal piccolo dramma di Teodoro de Banville " Gringoire ", *sembrandomi che sia per il soggetto sia per la brevità si presti ad una rappresentazione da salotto.*

Ho seguito il testo dell' autore francese più che mi fu possibile; in alcuni punti fui costretta a dipartirmene per piegarmi all'esigenze della musica e del piccolo ambiente al quale è destinato.

Devo una parola di ringraziamento all'egregio maestro e a tutte le persone gentili che mi aiutarono colla loro opera e il loro consiglio a mettere in scena Gringoire e si adoperarono alla buona riuscita di questo tentativo.

Ringrazierò anche voi, cari amici e spettatori, se non vi annoierete.

CORDELIA.

Maestro concertatore direttore
VINCENZO PINTORNO.

Violini primi	Prof. RAMPAZZINI GIOVANNI. PELIZZARI GUIDO.
Violini secondi	FERRARI FORTUNATO. SCHUBER RODOLFO.
Viola	PREMOLI VITTORIO.
Violoncello	PIROLA LUIGI.
Contrabasso	TOGNERI PIETRO.
Flauto	Prof. ZAMPERONI ANTONIO.
Oboe	GIORGI ANTONIO.
Clarino	Prof. ORSI Cav. ROMEO.
Corno	MARIANI GIUSEPPE.
Fagotto	Prof. TORRIANI ANTONIO.
Pianoforte	Signorina TREVES OLGA.
Armonium	GIROMPINI PIETRO.

Mobili e Drapperie artistiche: ZEN CARLO.

Luce elettrica	MARONI GUIDO.
Scenografi	XIMENES EDOARDO. FERRAGUTI ARNALDO. AMATO GENNARO.
Vestiarista	ZAMPERONI LUIGI.

PERSONAGGI:

RE LUIGI XI . . . . R. Angelini Fornari.

OLIVIERO, *suo barbiere e seguace* . . . . Leopoldo Cromberg.

SIMONE, *borghese di Tours*. Pio Marini.

LOISA, *figlia di Simone* . . Adelaide Morelli.

GRINGOIRE, *poeta* . . . . . Giuseppe Russitano.

SCENA PRIMA.

RE LUIGI, SIMONE *e* OLIVIERO.

Re Luigi seduto presso ad una tavola preparata in casa di Simone, il quale gli versa il vino. Oliviero in piedi ad una certa distanza. (S'odono suoni e canti villerecci – voci interne).

" Viva viva la terra dei canti,
" Delle donne leggiadre e dei fior,
" Dove scendon dai rami festanti
" Della vite i bei grappoli d'or.

" Da quei grappoli bruni e vermigli
" Or spremiamo il divino licor,
" Che coraggio ne dà nei perigli,
" Che c'inspira la gioia e l'amor.

NB. I versi virgolati si omettono.

SIMONE.

Se permettete, faccio da coppiere.

RE.

A patto che con me tu voglia bere.

SIMONE.

Con gioia: e bevo al re giusto e cortese
Che onora la magione
D'un umile borghese.

RE.

D'un amico, vuoi dir; te ne rammenti
Quando venni a tuoi Lari giovanetto
Tutto tremante ed inesperto ancor,
Nella tua casa mi desti ricetto,
Mi fosti largo di consigli e d'or.

SIMONE.

Sì, lo rammento con gioia profonda,
E se a quel tempo volgo il mio pensier
Rivedo ancor la vostra testa bionda
Posarmi accanto sul fido origlier.

RE.

E non rammenti che la vita ancora
Un dì fatale tu salvasti a me?

SIMONE.

Io solo penso che la mia dimora
Quest'oggi è lieta d'ospitare il re.

Re.

Qui re non sono, e voglio
Fra il riposo e la pace
Per un giorno obliar e regno e soglio.
" Son vinti i miei nemici ed ho un progetto
" Di fare a mio cugino un bel giochetto.

Simone.

" È ver ch'egli vorrebbe la Sciampagna
" Dare a vostro fratel di Normandia?

Re.

" Ei non ci riuscirà, te lo prometto,
" Perchè devi sapere
" In cambio gli darò terre migliori
" Per farlo rinunciar. A quest'effetto
" A trovar mio fratel di Normandia
" Un mio fido s'avvia.

Oliviero.

" Fido! il credete?

Re (*a Oliviero*).

" Che mormori fra i denti?

Oliviero.

" Nulla, signor, son ciarle inconcludenti.

Re (*a Simone*).

Vinti poi i nemici, ambasciatore
Ti vo' in Fiandra mandar.

SIMONE.

È troppo onore e non posso accettar.

RE.

Perchè mai?

SIMONE.

Sola
Non vo' lasciar l'unica mia figliola.

RE.

La mia figlioccia! non devi temere,
Noi le darem marito.

SIMONE.

Se di marito non ne vuol sapere!

RE.

Suvvia, falla venire ch'io la risolverò.

SIMONE.

Sarei molto contento, ma vi dirà di no.
(*chiamando*) Loisa, vieni.

SCENA II.

Loisa *e* detti.

Oliviero.

Dio mio, quant'è vezzosa!

Re (*a Oliviero*).

E non ti spiacerebbe che te l'offrissi in sposa
Non è per te. (*a Loisa*) Figlioccia mia, t'appressa.
È ver che m'ami?

Loisa.

Assai più di me stessa.

Re.

E s'io ti comandassi alcuna cosa?

Loisa.

Comandate, mio re.

Re.

Vo' farti sposa.

LOISA.

È questo che chiedete? Oh che peccato!
Non vi posso ubbidir.

RE.

Perchè, fanciulla?
Tu sei bella qual fiore sbocciato
Alla tepida aura d'aprile.

LOISA.

Non vi posso ubbidir, oh che peccato!

RE.

Un sol cenno, e ai tuoi piedi vedrai
Di Turenna i più ricchi mercanti.

LOISA.

Un mercante, voi dite! Giammai.

SIMONE.

In tal modo tuo padre disprezzi?

LOISA.

Perdonate, voi pur lo sapete;
La bottega è prigione per me.

RE.

Lo comprendo, tu brami un soldato.

LOISA.

E mentre pugna star in casa sola!
Non vi posso ubbidir, oh che peccato!

RE.

Ma possibil, mia bella fanciulla,
Che il tuo cor non ti dica ancor nulla?

LOISA.

Ho nel capo un pensiero confuso,
Quel che dice il mio core non so.
Vedo, egli è ver, nei placidi
Sogni, un gentil garzone,
Quasi donzella timido,
Forte come un leone,
Talor malato e povero,
Da me implorar pietà...
Ma son follie; lasciatemi
A' miei sogni innocenti,
All'aria aperta, ai liberi
Campi di sol ridenti.
In mezzo ai fior volubile
Spaziare in libertà.

SIMONE (*minaccioso*).

Come! anche al re un rifiuto.
Sei molto impertinente;
Ti metterò in prigione.

RE.

In prigione? e perchè?

SIMONE.

Io la voglio ubbidiente. (*minaccia Loisa che esce correndo*).

(*Si odono rumori dietro le scene e la voce di Gringoire che canta*)

Voi non sapete la novità
Che va correndo per la città,
Che barbiere il diavol sì fa.
Ah ah ah ah ah ah ah ah.

OLIVIERO.

Di me ride il poeta, ma se ne pentirà.

RE.

Che cosa mai vuol dir questo rumore?

SIMONE.

È Gringoire, poeta, un bell'umore
Che fa rider la gente
Cantando per la via le sue canzoni.

OLIVIERO (*ironico a Simone*).

E che di vostra figlia
Le vien spesso a cantar sotto ai balconi.

SIMONE.

Non è ver; brutto egli è come il peccato,
Pallido, in cenci, smunto ed affamato.

RE.

Pur lo voglio veder. (*a Oliviero*) Fallo venire.

OLIVIERO.

Quel pezzente! vi par!

RE.

Lo voglio.

OLIVIERO.

Sire,

V'ubbidirò, ma quando sentirete
Le sue canzoni ve ne pentirete (*esce*).

RE.

Mi voglio divertir e al poveretto
I resti tu darai del mio banchetto.

SCENA III.

GRINGOIRE *condotto a forza e* DETTI.

GRINGOIRE (*internamente*).

Dove mi conducete? Ahimè, forse in prigione;
Mi piacerebbe sol saperne la ràgione.
(*Entra in scena*) Finalmente! Dove son io! (*vede*
Signor pietoso, quanta grazia di Dio! *la tavola*)
Oh che grati profumi!
Selvaggina, pasticci e del buon vino!
Se l'avessi saputo
Ch'oggi mi si volea condurre a cena
Di buona voglia ci sarei venuto.

RE.

Come! non hai cenato?

GRINGOIRE.

No, signore, non oggi, nè giammai
A un simile banchetto io mi trovai.

SIMONE.

Lo si vede.

OLIVIERO (*a Gringoire*).

E dovrete pagare,
Mio signor, se vorrete cenare.

GRINGOIRE.

Io pagar! ma quattrini non ho,
Ch'esser ricco un poeta non può.

OLIVIERO.

Se non danno le muse
Argento ed oro
A' suoi figli dispensano
Ben altro tesoro;
In cambio della cena, noi vogliamo
Una vostra canzone.

GRINGOIRE (*supplicando*).

Ho fame, mio signor, canterò poi.

OLIVIERO.

Prima devi cantar se cenar vuoi.

GRINGOIRE.

Ebbene canterò: Stomaco, aspetta!
Penso quale canzon vi sarà accetta.

OLIVIERO.

La ballata vogliam che va veloce
Per la città, e si canta a bassa voce.

GRINGOIRE (*incerto*).

Chè! non saprei.

OLIVIERO.

Quella degl'impiccati.

GRINGOIRE.

Quale? Non so.

OLIVIERO.

Voi sol siete capace
Di far rime sì belle e sì eloquenti.

GRINGOIRE.

Siete davver persone intelligenti.

OLIVIERO.

Dunque la conoscete la ballata?

GRINGOIRE.

Mi tradii. (*a Oliviero*) Non è vero.

OLIVIERO.

Vi credea più sincero, vi confesso,
Pien di tanto coraggio
Di dir quel che pensate anche al re stesso.
M'ingannai; addio dunque, buon viaggio.

GRINGOIRE.

Partire! e senza cena, questo no;
Lo volete? Piuttosto canterò.

È mia, ve lo confesso, la ballata,
E mi venne inspirata
Traversando un mattino la foresta,
Nel veder sopra gli alberi attaccati
Una schiera di poveri impiccati.
Udite, è questa:

Ballata.

Sui lunghi rami stesi, abbandonati
Là nel boschetto ove si desta Flora,
Una lunga corona d'impiccati
Il sol nascente col suo raggio indora,
Fra le quercie e gli abeti hanno dimora
Quei frutti strani fra i selvaggi ancora.
E questo bosco è là presso Parigi,
Il frutteto a formar di re Luigi.

Quei poveretti, là dimenticati,
Riscaldati dal sol che li divora,
Dal turbine commossi ed agitati,
Fanno una ridda palpitanti ancora,
Danzano in mezzo ai raggi dell'aurora,
Quai fantasmi dal sole illuminati.
E questo bosco è là presso Parigi,
Il frutteto a formar di re Luigi.

Là sospesi, dal diavolo ascoltati,
Essi chiamano ancor altri impiccati,
Mentre fra i raggi della nuova aurora

La rugiada nell'aria si svapora,
E uno stuolo d'uccelli innamorati
Cantano sui lor capi sfigurati.
E questo bosco è là presso Parigi,
Il frutteto a formar di re Luigi.
Che ne dite, signori?

SIMONE.

È perduto.

GRINGOIRE.

Perchè questo sgomento? (*accennando al re*).
E lui soltanto si mostra contento.

OLIVIERO.

Mi rallegro con voi, il verso è giusto.

RE.

Ei se n'intende, ognuno loda il gusto
D'Oliviero.

OLIVIERO.

Ed a voi lo debbo, o Sire.

GRINGOIRE.

Il re! Oliviero! io mi sento morire
E non cenerò più.

Re (*a Gringoire*).

Perchè non dici nulla?
Dimmi, forse sospetti
Che dopo aver cantati
Così ben gl'impiccati....

Oliviero.

Lungi il giorno non sia
D'andar a tener loro compagnia.

Gringoire.

Impiccato! e senza cena!

Re.

Ti calma, non mando mai a letto
Senza cena gli amici.
Or cena, e se lo puoi, allegramente.

Gringoire.

Mi si lascia cenar! Oh finalmente! (*siede a tavola*).

Re.

Oliviero, tu versagli da bere.

Oliviero.

Un mio pari a costui far da coppiere?

Re.

Chi sei? Io t'innalzai; per un signore
Un poeta servir è un grande onore.

OLIVIERO.

Io mi vendicherò! (*a Gring.*) Suvvia, fa presto,
Il tempo stringe.

GRINGOIRE.

Lo so pur troppo, ascolta,
Quest'è forse per me l'ultima volta: (*mangia*)
Sai quante volte misero
Notte e giorno affamato
Volgevo al cielo supplice
Lo sguardo affaticato?
Le stelle sorridevanmi
Nella lor luce quieta,
Ma pane non avevano
Pel povero poëta.
Vedo or d'eletti viveri
La mia mensa imbandita,
Un vin che reca all'anima
La gioia, il sol, la vita.
Morir non è possibile
Dopo una simil festa.
(*s'alza e si prostra al re*)
Mio re, lasciami vivere,
Canterò le tue gesta.

RE.

Hai cominciato bene,
Mio povero cantor:

Là sospesi dal diavolo ascoltàti
Essi chiamano ancor altri impiccati.

GRINGOIRE.

Lasciateli chiamar; e poi che importa!
Che è mai la vita? una chimera, nulla.
Potessi almen veder la mia fanciulla
Che come una visione
Gentil, m'apparve un dì su quel verone.
Ma la precedo in ciel; colà beata
La rivedrò in un angelo cambiata.

OLIVIERO (*a Gringoire*).

Hai cenato, ora vieni.

RE.

Con me rimanga; Uscite,
E se prima non chiamo non venite.

SCENA IV.

RE LUIGI *e* GRINGOIRE.

RE.

Il tuo parlar mi piace e ti perdono.

GRINGOIRE.

Oh mio signore, quanto siete buono!

RE.

Adagio, io ti perdono ma ad un patto;
Guadagnarti tu devi il tuo riscatto.

GRINGOIRE.

Dite, che devo far? Son pronto a tutto.

RE.

Tu ti devi sposar prima di sera.

GRINGOIRE.

Perchè non farmi, o re, la grazia intera?
Io non voglio una vecchia cisposa.

RE.

Essa è fresca qual giovane rosa.

GRINGOIRE.

Lo comprendo: son brutto e meschino,
Ma una macchia al mio nome non ho.

RE.

Essa è pura qual bianco ermellino.

GRINGOIRE.

Se mi vede essa dice di no.

RE.

Sei poeta e trovare non sai
Eloquenti parole d'amor?

GRINGOIRE.

Quel linguaggio altre volte tentai
Ma il mio volto fa tutte fuggir.

RE.

E se fosse la bella fanciulla
Che t'apparve del ciel qual visione?

GRINGOIRE.

Non lo dite, mi sento morir.

RE.

Pensaci, Gringoire, la vita è bella.

GRINGOIRE.

Al pensier di vederla io tremo tutto.

RE.

Pensaci, Gringoire, vita è l'amore.

GRINGOIRE.

A me non ride amor; son troppo brutto.

RE.

Hai la parola ed hai negli occhi il raggio
Di sublimi pensier; suvvia, coraggio,
Ti salva.

GRINGOIRE.

Lasciatemi morire.
" Trascinare non vo' nella rovina
" La fanciulla divina.

SCENA V.

OLIVIERO *entra precipitoso*
seguìto da SIMONE, LOISA *e* DETTI.

RE (*a Oliviero*).

Chi ti chiamò? Che vuoi? perchè accorrete?

OLIVIERO.

Mi fu forza, o signor, tradito siete.

RE.

S'è un pretesto, t'uccido.

OLIVIERO.

Volesse il cielo che me solo
Voi dovèste punir! sarei contento;
Ma punir voi dovrete un tradimento.

RE.

Che vuoi tu dire?

OLIVIERO.

Il duca di Borgogna
Sa già i vostri progetti.

RE.

Davver! chi glieli ha detti?

OLIVIERO.

Il vostro fido amico
Glieli scrivea. Leggete (*porge un foglio*).

RE (*leggendo*).

Quel che vi dico voi creder potete,
Mentre vi son servo fedele
Più assai che al re.
Ah traditore!
Andrai a meditar queste parole
In un antro sì buio e tenebroso
Che scorderai del sol la viva luce.
Ma egli è forse fuggito?

OLIVIERO.

Avea tentato, ma lo raggiunsi.

RE.

Te ne ringrazio, o amico,
E non lo scorderò; l'ira m'invade

E il mio furore antico.
Orsù mano alle spade.
Andiam; vili, tremate, che v'aspetta
Una fiera vendetta.

OLIVIERO (*accennandō Gringoire*).

E dite, di colui che v'ha insultato
Che cosa devo far?

RE.

Ei sia impiccato.

LOISA.

L'ira v'acceca, voi sì giusto e buono!

RE.

Che serve la bontà? fa degli ingrati.
Pure (*ferm.*) gli avea promesso il mio perdono.
Arbitra sia la sorte,

(*a Gringoire*).

Ti lascio ancora un'ora;
O la sposi, o la morte.

(*a Simone*).

E tu, Simon, concedi un'ora sola
Che rimanga con lui la tua figliola?

SIMONE.

Con quel ceffo? Anche un giorno.
Con lui non corre certo alcun periglio.
Ma che le deve dir quel disperato?

RE.

È un mio capriccio. Addio, vado e ritorno.

SIMONE (*a Gringoire*).

O poeta, buffon, contempla luna,
Fra un'ora ci vedrem.

OLIVIERO (*a Gringoire ironicamente*).

Buona fortuna!

SCENA VI.

GRINGOIRE *e* LOISA.

GRINGOIRE.

Oltraggiato, confuso ed avvilito,
Fa che t'ami e ti voglia per marito.
È facil cosa certo.

LOISA.

Il re vuol che l'ascolti e nel furore
Dell'ira suo lo schiaccia. (*a Gring.*) Mio signore,
Che mai chiedete?

GRINGOIRE.

Nulla.

LOISA.

Eppure il re, mi pare,
Mi disse che per lui m'avete da parlare.

GRINGOIRE.

È una proposta assai buffa e curiosa.
Vuol che vi persuada a farvi sposa.

LOISA.

E lo sposo chi è mai? si può sapere?

GRINGOIRE.

Di rifiutarlo
Libera siete e non potete amarlo.

LOISA.

Il suo nome, il suo nome vi chiedo.

GRINGOIRE.

Il suo nome volete, e perchè?
Siete bella qual raggio di sole
Che risplende e ravviva il creato.
Egli è pallido, brutto, affamato
E meschino da fare pietà.
Siete ricca e felice, ed il mondo
È per voi un sorriso, un incanto.
Egli è solo, deriso, compianto,
Un amico, una casa non ha.

LOISA.

Ma se è tanto meschino perchè
Egli attrasse gli sguardi del re?

GRINGOIRE.

È poeta, e al re piacque il concento
Di quei versi che ognor sparge al vento.

LOISA.

È un poeta, voi dite? Egli è un pazzo.

GRINGOIRE.

Egli è un pazzo, fanciulla, perchè?

LOISA.

Perchè insegue le incerte chimere
Quando spade vi son per pugnar.

GRINGOIRE.

Ma quel pazzo nei tempi passati
Con parole inspirate, eloquenti,
Ei spronava a vittoria le genti,
Infondea nei lor petti il valor.

LOISA.

Forse un giorno, ma il mondo è cambiato.

GRINGOIRE.

Questo è vero, pur troppo è così.

LOISA.

" Ma, mi dite, sì inutil mestiere
" Chi al protetto del re consigliò?

GRINGOIRE.

" Lo credete? A sì inutil mestiere,
" Cosa strana, fu Dio che il chiamò.

LOISA.

Dio non l'ama, un poeta egli è un vile.

GRINGOIRE.

Egli un vile? Fanciulla, perchè?

LOISA.

Perchè mentre altri pugnano, ozioso
Va sognando in un dolce riposo.

GRINGOIRE (*riscaldandosi*).

" Egli un vile! fanciulla, non sai
" Le miserie che il mondo rinserra;
" Quanti oppressi vi son sulla terra,
" Quante madri che chiedon pietà.
Egli un vile? Alle ricche magioni
Corre e narra il sospir degli oppressi,
Egli piange, egli prega per essi,
Coll'ardor che la fede gli dà.

LOISA.

Ei fa questo? mio Dio, quanto è bello
Infiammato di santa pietà.
Ed è dunque colui dal re protetto
Che con voce possente
Parla in favor del misero reietto.
E non potrei amarlo!
Via, ditemi il suo nome.

GRINGOIRE.

Il suo nome a che scopo?

LOISA.

Per salvarlo.

GRINGOIRE.

Il suo nome? Ah no, svelato
Dal mio labbro non sarà.
" Troppo in alto egli ha mirato,
" Per castigo egli morrà.

LOISA.

Nella vita tenebrosa
Non ha un raggio, non ha un fior?
Non ha madre, amante o sposa
Che conforti il suo dolor?

GRINGOIRE.

Una notte su un verone
Vide avvolta in bianco vel
Un'angelica visione
Che parea scesa dal ciel.
Tutt'intorno al capo avea
Un'aureola di splendor.
Era fata, santa o dea?
Il meschin non seppe ancor.
L'astro fu che il suo sentiero
Triste e cupo illuminò.

La sua vita, il suo pensiero
Da quel dì le consacrò.
Suo desìo possente e forte
Fu poterle un dì parlar.
Fu esaudito: e incontro a morte
Ora andrà senza tremar.

LOISA.

Quando ride una speranza
Perchè mai, perchè morir?
S'armi il core di costanza,
Nè paventi l'avvenir.
Un garzon pallido e forte
Anche il mio pensier sognò.
Pur costante fino a morte
Quel garzone aspetterò.
E se mai sul mio cammino
Un beì dì lo troverò,
La mia vita, il mio destino
Tutto a lui consacrerò.
Nostra sorte sarà unita,
Un sol core i nostri cor
E sarà la nostra vita
Speme, luce, gioia e amor.

SCENA VII.

OLIVIERO *e* DETTI.

GRINGOIRE.

Ecco, Oliviero alfin! si compia la mia sorte.

OLIVIERO

L'ora è passata, affrettati.

LOISA.

Dove l'adduci?

OLIVIERO

A morte.

LOISA (*mettendosi davanti a Gringoire*)

Ma no, non è possibile
Io scudo gli sarò.

OLIVIERO.

Il re lo vuole, affrettati.

LOISA.

No, no, non è possibile!
È il re giusto e clemente,

OLIVIERO.

Egli l'offese.

LOISA.

Supplice, chiedo per lui pietà.

OLIVIERO (*a Loisa con galanteria*).

Se tu prometti d'essere
Con me buona e gentile
Io la vita gli dono.

LOISA (*offesa*).

Scostati! sei un vile.

GRINGOIRE (*fra Oliviero e Loisa*).

Indietro, indietro, satana.

(*a Loisa*)

Addio, fanciulla, addio;
I Santi ti proteggano.

LOISA (*prostrandosi*).

Deh, salvalo, mio Dio.
(*vedendo venire il re, con gioia*)
Ma il re s'avanza, oh gioia!
Fermatevi un istante.

OLIVIERO.

Oh rabbia!

GRINGOIRE.

Oh noia!

SCENA VIII.

Re, Simone *e* detti.

Re.

Or son felice! alfin ebbi il contento
Di gustare il piacer della vendetta
E di sventar un vile tradimento.
Loisa, Gringoire, miei cari amici,
Trovaste il modo di farvi felici?

(*a Loisa*)

E tu, figlioccia mia, l'hai apprezzato
Lo sposo che t'avevo destinato?

Simone.

Uno sposo! ed io sol non lo saprò?

Re (*a Loisa*)

Dimmi, dunque, l'accetti?

Loisa.

Chi? lo sposo? Non so.

RE.

Forse ancora un rifiuto!

LOISA.

Questo sposo, o mio re, m'è sconosciuto.

RE.

Come! davvero ei non ti disse nulla?
Sappi, m'offese con una canzone.
Per riscattar la vita
Egli dovea da te, bella fanciulla,
Farsi amar.

LOISA.

Ah davver; gioia inaudita!
O mio re, de' miei sogni innocenti
Egli è desso il mio fido garzone;
" Se il suo aspetto è meschin, d'un leone
" Nel suo seno gli palpita il cor;
" Ed io l'amo d'amore possente.
" Me lo dona, sarò la sua sposa
" Fra le donne felice orgogliosa
" Sempre fida al sublime cantor.

RE (*a Simone*).

Hai sentito? Simone, che dici?

SIMONE.

Fate voi purchè siano felici,
Nulla posso negarvi, o signore.

RE.

E tu potrai partir mio ambasciatore.

OLIVIERO.

Il re perdona, ed io tutto ho perduto.
O rabbia! e vendicarmi non potrò.

RE (*a Gringoire*).

Non dici nulla? Perchè stai lì muto?

GRINGOIRE (*come trasognato*).

Dove sono? Che sento? Che spero?
Deh! mi dite che un sogno non è.
Essa m'ama! non celia? fia vero?

LOISA.

Su coraggio, mi guarda.

GRINGOIRE.

Non oso.
Non m'inganni? rispondi.

LOISA (*abbracciandolo*).

Mio sposo!

GRINGOIRE.

Dunque è vero, suo sposo mi chiama.
Deh mi dite che un sogno non è,
M'è vicina, mi dice che m'ama,
Sono assai più felice d'un re.

RE.

Dunque, figliuoli miei, siete contenti?

GRINGOIRE.

Io son felice.

LOISA.

Ed orgogliosa io sono
Dell'amor suo.

RE.

Ed io del mio perdono.

SIMONE.

Bene, mio re, chè infine un impiccato
Era inutile al mondo.

LOISA.

Ed un augello invece ed un poeta
Posson cantar la gloria del Signore,
Il dì che sorge e primavera e amore:

TUTTI.

Ed un augello invece ed un poeta
Posson cantar la gloria del Signore,
Il dì che sorge e primavera e amore.

FINE.